

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it

Dico no al presidenzialismo perché ci consegnerebbe un presidente di parte...». Giuliano Amato non ha dubbi sul progetto di Berlusconi. Pensa invece a un modello che rafforzi i poteri del governo e garantisca il ruolo del Parlamento. Analizza l'Italia uscita dalle urne: il dominio leghista al nord che condiziona il Pdl e le difficoltà del centrosinistra. «Il Pd deve sottrarsi al ping pong con il premier perché rischia sem-

Vent'anni dopo

«Ho cambiato idea perché oggi un presidente eletto dal popolo finirebbe per essere solo un presidente di parte»

pre di essere solo il pong», avverte in questa intervista con *l'Unità*.

Presidente Amato, Berlusconi rilancia il tema delle riforme. Ma il centrosinistra deve accettare il confronto? O non sarà un'altra trappola?

«Certo che il centrosinistra deve avanzare le sue proposte. Un sistema così non funziona più, negli equilibri costituzionali la legge elettorale ha ormai infilato l'anguilla dei poteri del primo ministro che altera il quadro. Bisogna fare di tutto, però, per evitare il rischio che passi il messaggio che chi non è favorevole al presidenzialismo è solo uno che dice sempre no».

Quindi lei è contrario al presidenzialismo. Ma non ne era un fautore?

«Vent'anni fa proposi il presidenzialismo per due ragioni. La prima era che bisognava sbloccare un sistema impastoiato di proporzionale che non generava schieramenti alternativi. La seconda era che la frattura che aveva diviso gli italiani si stava ricomponendo con la fine del comunismo. Pensavo allora che un presidente elettivo e votato sia pure dalla sola maggioranza potesse essere però riconosciuto come rappresentante dell'unità nazionale, così come è sempre accaduto negli Usa. Vede, tra allora e oggi è successo che il sistema elettorale si è sbloccato e ci sono due schieramenti».

E perché il presidenzialismo non va più bene?

«Perché è avvenuta una nuova frattura che mi porta a dire che l'elezione diretta del presidente, come già si vede nell'elezione indiretta con il nome sulla scheda, non sarebbe altro che l'elezione di un presidente di parte. Oggi in Italia solo il Quiri-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi mentre è al Quirinale

Intervista a Giuliano Amato

«No al presidenzialismo e al ping-pong col premier»

Difesa del Quirinale: «Il suo grado di fiducia è alto perché resta super partes»
Le riforme? «Il Pd si sottragga al gioco di Berlusconi. Io sono per il cancellierato»

nale si mantiene super partes e per questo il suo grado di fiducia è alto. La politica invece resta un terreno di conflitto e le istituzioni che la incarnano destano meno fiducia. La soluzione allora è un'altra: far funzionare il governo nell'arena della repubblica parlamentare e qui tocca al centrosinistra proporre il rafforzamento dei poteri del governo senza compressione del ruolo del Parlamento. Non mi riconoscerei in chi dovesse accettare un presidenzialismo che priverebbe gli italiani dell'unica istituzione che rispettano ed amano».

Come si fa a rafforzare i poteri del go-

verno e garantire il ruolo del Parlamento?

«Penso al cancellierato, che infatti prevede un premier forte con il potere di nomina e di revoca dei ministri e che ottiene dalle Camere termini stretti di votazione. Ma quel premier poi non può porre voti di fiducia su leggi di un unico articolo con ottocento commi. Perché così si distrugge il Parlamento».

Qualche giorno fa lei ha sostenuto che «nulla legittima il potere esorbitante di un'istituzione né se deriva dalla grazia di Dio né se viene per mandato elettorale». Ce l'aveva con Berlusconi?

«Quelle sono parole di Vittorio Emanuele Orlando e non si riferiva a Berlusconi, che non ebbe occasione di conoscere. Il punto è questo: né la grazia di Dio, né il mandato popolare possono consentire che un potere sovrasti l'altro, semplicemente perché lo stato di diritto si fonda sulla divisione dei poteri. È sempre Vittorio Emanuele Orlando a ritenere che quando c'è la primazia di un potere si esce dallo stato di diritto. È il tema che desta preoccupazione in vista delle riforme istituzionali».

Il nord alla Lega, il sud alla destra, il centro alla sinistra. Non è un'Italia fram-